

«Cum dilecta quaerente Dilectum».  
Una lettura mariana del *Lignum vitae*

di Paul Clerval

*Introduzione.*

a) Il *Lignum vitae* nell'opera di Bonaventura.

Nell'opera teologica di Bonaventura, il *Lignum vitae* ha uno statuto particolare. Sembrerebbe scritto nel 1260<sup>1</sup>, cioè un anno dopo il ritiro del nostro autore alla Verna, dove ha meditato l'esperienza delle stigmate di Francesco<sup>2</sup>, e scritto l'*Itinerarium mentis in Deum*<sup>3</sup>. Il libro non è del periodo d'insegnamento, e quindi non ha il carattere accademico del *Commento alle Sentenze*, né la forma di sintesi dogmatica del *Breviloquium*. Si tratta piuttosto di una contemplazione delle scene della vita di Cristo, articolate attorno a tre misteri: il Mistero dell'Origine, il Mistero della Passione, e il Mistero della Glorificazione. Tuttavia rimane un'intenzione teologica nell'articolazione e la presentazione di questi tre Misteri in quarantotto scene. Si tratta di una cristologia narrativa, in quanto segue passo dopo passo la vita di Cristo, e ne manifesta la portata teologica. Si potrebbe dire che si trova in quest'opera una prima forma del trattato degli *acta et passa Christi* che, alcuni anni dopo, Tommaso d'Aquino aggiungerà nella *tertia pars* della *Summa Theologiae*.

b) La Vergine Maria nel *Lignum vitae*.

A prima vista, la presenza della Vergine Maria in questo testo non ha nessun carattere specifico. Infatti, seguendo i Vangeli, Bonaventura evoca Maria a proposito dell'origine di Cristo, e della sua Passione. Ma con uno sguardo attento, si può discernere un livello implicito di profondità nella presentazione che l'autore fa di Maria, che appare nel testo come la figura del discepolo che compie il progetto annunciato da Bonaventura nel prologo.

Questo è quanto vorrei mettere in evidenza, cominciando con il presentare il prologo del *Lignum vitae*, considerando poi come Maria ne è

<sup>1</sup> Seguiamo la cronologia delle opere bonaventuriane proposta da J. FREYER, *Schede delle opere di san Bonaventura*, DB, pp. 109-136.

<sup>2</sup> Cfr. *Itin.*, Prol., n. 2 (OSBV/1, p. 498); e ivi, cap. VII, n. 3 (pp. 564-566).

<sup>3</sup> A proposito di questo momento centrale della vita di Bonaventura, cfr. C. CARGNONI, *Vita e cronologia di san Bonaventura*, DB, p. 77.

presentata come il compimento, ciò che ci condurrà ad evocare il legame tra Maria e Francesco, e infine tra Maria e Gesù.

## 1. *Il prologo del «Lignum vitae»: scopo e metodo dell'opera.*

### 1.1 Scopo del *Lignum vitae*.

Obiettivo del *Lignum vitae* è la conformazione del discepolo alla croce di Cristo, secondo le parole di Paolo «sono stato crocifisso con Cristo» (Gal 4,9). Bonaventura scrive il trattato per il «discepolo di Cristo che desidera conformarsi perfettamente al Salvatore di tutti, crocifisso per lui», e spiega così questa conformazione: si tratta di «portare la croce di Gesù Cristo nello spirito come nel corpo»<sup>4</sup>.

Questi elementi, che lasciano trasparire in filigrana la figura di Francesco, ci permettono di situare il *Lignum vitae* al centro di un trittico progressivo<sup>5</sup>:

1. nell'*Itinerarium*, Bonaventura si riferisce allo stesso versetto di Paolo per indicare l'amore del Crocifisso come la via dell'illuminazione<sup>6</sup>, l'unico modo per passare al Padre<sup>7</sup>. E indicava Francesco come colui che era a tal punto toccato nel suo spirito dal Crocifisso, da averne ricevuto i segni nella sua carne<sup>8</sup>.

2. Poi, un anno dopo nel *Lignum vitae*, Bonaventura senza mai menzionare Francesco, propone una meditazione degli eventi della vita di Cristo allo scopo di aiutare il discepolo a entrare in questa conformazione al Crocifisso.

3. Infine, ancora uno o due anni dopo, scrive la *Legenda Maior*, in cui questa volta, racconta in dettaglio la stigmatizzazione di Francesco<sup>9</sup>, proponendolo «come modello di vita evangelica e perfetto imitatore di Cristo»<sup>10</sup>.

Da quanto detto, si desume che il *Lignum vitae* intende aiutare il discepolo ad entrare dopo Francesco nell'itinerario verso il Padre, itinerario che passa dal Crocifisso. Lì c'è tutto l'obiettivo francescano della perfezione del discepolo, e ora dobbiamo cercare come Maria venga intesa teologicamente in questa dinamica francescana.

<sup>4</sup> Cfr. *Lign. vitae*, Prol., n. 1 (OSB XIII, p. 207): «Verus Dei cultor Christique discipulus, qui Salvatori omnium pro se crucifixo perfecte configurari desiderat, ad hoc potissimum attentis conatu debet intendere, ut Christi Iesu crucem circumferat iugiter tam mente quam carne, quatenus praeafatum Apostoli verbum veraciter valeat in semetipso sentire».

<sup>5</sup> Nella sua cronologia (cfr. *supra*, nota 1), Johannes Freyer data l'*Itinerarium* al 1259, il *Lignum vitae* al 1260 e la *Legenda Maior* tra il 1261 e il 1263.

<sup>6</sup> Cfr. *Itin.*, Prol., n. 3 (OSB V/1, pp. 298-300).

<sup>7</sup> Ivi, cap. VII, n. 6 (p. 568): «Transeamus cum Christo crucifixo ex hoc mundo ad Patrem».

<sup>8</sup> Cfr. ivi, Prol., n. 3 (pp. 498-500).

<sup>9</sup> Cfr. *Leg. maior*, cap. XIII, nn. 1-5 (OSB XIV/1, pp. 326-331).

<sup>10</sup> F. URIBE, *s.v.* «Franciscus», DB, p. 416.

## 1.2 Metodo del *Lignum vitae*.

Il metodo che Bonaventura propone per aiutare il lettore a realizzare questa conformazione al Crocifisso, consiste nel gustare i frutti che lui stesso ha raccolto nella sua meditazione<sup>11</sup>, per destare l'affetto per il Crocifisso, dargli forma nel pensiero, e imprimerlo nella memoria<sup>12</sup>. Questi frutti da gustare sono i misteri del Salvatore, ed è nel «giardino del santo Vangelo»<sup>13</sup> che lui li ha raccolti. Sono la «medicina efficacissima (*medicamentum efficacissimus*)»<sup>14</sup> e le delizie e sapori che Dio offre agli uomini<sup>15</sup>. Di questi frutti, il lettore può contemplarne la bellezza, respirarne gli odori, e mangiarne alla «mensa di Dio (*mensa Dei*)»<sup>16</sup> per gustarne i sapori. Si tratta dunque di entrare attraverso un'esperienza, realizzata in contatto con le Scritture, in una intelligenza e in un amore più grande del Crocifisso, sino a conformarsi ad esso interamente. Così nutriti dal frutto che è la carne di Cristo, i sensi del discepolo si convertono per poter conoscere Dio<sup>17</sup>. Il *Lignum vitae* compie in tal modo la tappa dell'*Itinerarium mentis in Deum* che è la «teologia simbolica»<sup>18</sup>, per condurre il discepolo fino alla cima della «teologia mistica», cioè il passaggio al Padre attraverso la conformazione al Crocifisso.

Questi il contesto, lo scopo, e il metodo del *Lignum vitae*. Ora, osservando il modo in cui Bonaventura evoca in esso la Vergine Maria, possiamo rileggere questi elementi in una prospettiva mariana: dapprima quanto allo scopo (II), e poi quanto al mezzo (III).

## 2. Maria conformata a Cristo.

### 2.1 Maria e Francesco di fronte al Crocifisso.

Leggendo le scene che corrispondono al Mistero della Passione<sup>19</sup>, ci rendiamo conto che la conformazione al Crocifisso ricercata dal *Lignum vitae* è vissuta particolarmente da Maria. Bonaventura contempla la compassione di Maria ai piedi della croce, presentando questa compassione come un modo eminente di partecipazione alla Passione di suo Figlio.

<sup>11</sup> Cfr. *Lign. vitae*, Prol., n. 2 (OSB XIII, p. 207).

<sup>12</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>13</sup> *Ibid.*; cfr. *Brevil.*, Prol., n. 6 (OSB V/2, p. 43).

<sup>14</sup> *Brevil.*, Prol., n. 3 (OSB V/2, p. 53); cfr. *ivi*, pars VI, cap. 1 (p. 147) per la prospettiva sacramentale di questo tema.

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> *Ibid.*; cfr. *Chr. unus*, n. 13 (OSB VI/2, p. 363): la carne di Cristo come «pastus vivificus».

<sup>17</sup> *Brevil.*, Prol., nn. 3-6 (OSB V/2, pp. 52-57).

<sup>18</sup> *Itin.*, cap. I, n. 7 (OSB V/1, p. 506). A questo proposito, cfr. L. SOLIGNAC, *La théologie symbolique de saint Bonaventure*, Parole et Silence, Paris 2010, p. 115.

<sup>19</sup> Cfr. specialmente i nn. 28-32 (OSB XIII, pp. 240-246).

## 2.2 Partecipazione di Maria alla croce.

Bonaventura si rivolge così a Maria: «ai fatti [della passione] tu fosti presente, vi hai assistito e in ogni modo partecipato (*assistens et particeps per omnem modum effecta*)»<sup>20</sup>. Maria non è quindi presentata come spettatrice della croce, ma come partecipante. Ma su quale fondamento è possibile questa partecipazione?

Bonaventura sottolinea che Maria vede soffrire la carne stessa che ha concepito: «Quella carne benedetta e santissima che tu hai concepito verginalmente [...] tu l'hai vista allora divelta dai colpi della flagellazione»<sup>21</sup>; «tu, pietosissima, Signora, osserva quella santissima veste del tuo amato Figlio, intessuta nelle tue castissime membra dall'arte dello Spirito Santo, e insieme con lui (*una cum ipso*), impetra propiziazione per noi»<sup>22</sup>. Maria avendo generato, nella sua maternità, la stessa carne che soffre sulla croce, può con suo Figlio, *una cum ipso*, partecipare alla redenzione che sta compiendo. Qual è allora la modalità di questa partecipazione?

## 2.3 Conformazione per mezzo della compassione.

È attraverso la compassione che Maria è unita alla croce. Riferendosi alle ultime parole di Cristo, Bonaventura scrive, rivolgendosi a Maria, che Gesù stesso confortava la sua anima angosciata, sapendola trafitta dalla spada della compassione più fortemente che se fosse stata ferita nel suo proprio corpo<sup>23</sup>. Secondo la profezia di Simeone, Bonaventura presenta dunque la compassione di Maria come una reale passione della sua anima, più dolorosa della passione del corpo. Ora, nel *Commento alle Sentenze*, spiegava che il dolore di compassione di Cristo per gli uomini fu più intenso del suo dolore fisico; se la sua passione ha ecceduto tutte le altre passioni, come la sua compassione ha ecceduto tutte le altre compassioni, Cristo ha ecceduto gli altri ancora più nella compassione che nella passione, a motivo della grandezza del suo amore<sup>24</sup>. Per quanto riguarda Maria, questa spiegazione dice l'intensità del dolore che lei accoglie nella sua anima per compassione di suo Figlio: poiché è precisamente ciò che è più acuto ed eccessivo nella sofferenza di Cristo che Maria imita nella propria compassione.

Nel *Lignum vitae*, contemplando la croce, Bonaventura evoca i dolori fisici di Gesù, ma anche la sua sofferenza di compassione vedendo sua

<sup>20</sup> *Lign. vitae*, n. 28 (OSB XIII, p. 241).

<sup>21</sup> *Ibid.* (pp. 241-243).

<sup>22</sup> *Ivi*, n. 31 (p. 247).

<sup>23</sup> *Cfr. ivi*, n. 28 (p. 243).

<sup>24</sup> *Cfr. III Sent.*, dist. 16, a. 2, q. 3 (III, pp. 357-359) e anche *Brevil.*, pars IV, cap IX (OSB V/2, pp. 190-195). Nella q. 2 di questo articolo delle *Sentenze* (concl., pp. 356-357), Bonaventura precisa che questa parte razionale dell'anima, essendo il luogo della gioia, il massimo della sofferenza e il massimo della gioia coincidono nella Passione. Così, Maria condividendo l'estrema sofferenza della compassione, condivide anche la massima intensità della gioia.

Madre soffrire<sup>25</sup>. La madre soffre nel compatire la sofferenza del Figlio, che a sua volta soffre per questa sofferenza materna: c'è un vero scambio di compassione tra i due che traduce la loro comunione nella Passione. Maria, con Gesù, sperimenta la sofferenza più dolorosa, quella della compassione; e la sperimentano l'uno per l'altro: la loro sofferenza si fa dunque comune ed estrema. Davanti a una tale conformazione di Maria alla croce, Bonaventura chiede di poter sperimentare la stessa compassione, per essere unito anche lui alla Passione: «Gesù, concedimi, che io, non avendo meritato di parteciparvi fisicamente, considerando questi misteri con animo fedele, sperimenti quell'affetto di compassione verso di te, Dio mio per me crocifisso e morto, che l'innocente tua Madre e Maddalena penitente sentirono nell'ora della tua passione»<sup>26</sup>.

## 2.4 Maria e Francesco.

Bisogna ora chiederci come questa riflessione sulla compassione che configura Maria alla croce di suo Figlio sia sintomatica di una mariologia francescana. Riportiamo dunque il *Lignum vitae* al centro del nostro tritico. Abbiamo visto che nell'*Itinerarium mentis in Deum*, Bonaventura ha messo Francesco come punto di riferimento del passaggio a Dio che si compie attraverso la conformazione alla croce.

Ora, nel nostro trattato, che ha come scopo questa conformazione alla croce, Francesco non viene mai nominato, poiché si tratta di una contemplazione della vita di Cristo. Quindi, è la figura di Maria che, alla luce dell'esperienza di Francesco, è presentata come proto-modello del discepolo conformato al Crocifisso.

Ma poi nella *Legenda maior*, scopriamo che quando la stigmatizzazione viene descritta, la figura di Francesco – che è per il nostro autore il modello più immediato della perfetta conformazione –, si trova a sua volta riletta nella luce mariana della compassione ai piedi della croce. Così racconta la *Legenda maior*:

[Francesco] era trasformato da una tenera compassione in Colui che volle essere crocifisso per eccesso di carità. [...] Il vederlo confitto alla croce gli trapassava l'anima con la spada della dolorosa compassione. [...] Infine comprese che sarebbe stato completamente trasformato in similitudine del Cristo crocifisso non mediante il martirio della carne ma con l'incendio della sua anima<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> Cfr. *Lign. vitae*, n. 28 (OSB XIII, pp. 240-242).

<sup>26</sup> Ivi, n. 32 (p. 247): «Deus meus, bone Iesu, concede mihi, quamquam per omnem modum immerito et indigno, ut, qui corpore his interesse non merui, fidei tamen haec eadem mente pertractans, illum ad te, Deum meum, pro me crucifixum et mortuum compassinis affectum experiat, quem innocens Mater tua et poenitens Magdalena in ipsa passionis tuae hora senserunt».

<sup>27</sup> *Leg. maior*, cap. XIII, n. 3 (OSB XIV/1, p. 329). Nello stesso paragrafo, Bonaventura applica a Francesco la coesistenza tra gioia e sofferenza di cui parlava a proposito di Gesù nel *Commento alle Sentenze*.

Fino a questo punto troviamo esattamente in Francesco ciò che si dice di Maria nel *Lignum vitae*: la trasformazione attraverso la compassione, l'anima trafitta dalla spada... Tuttavia, nel caso di Francesco, questa conformazione non si ferma al livello dell'anima, ma si esprime con la stigmatizzazione corporale<sup>28</sup>, in cui si realizza l'annuncio del prologo del *Lignum vitae*: portare la croce «nello spirito come nel corpo»<sup>29</sup>, ciò che si manifesta nella *Legenda maior*: «La visione scomparendo, gli lasciò nel cuore un meraviglioso fervore, ma non di meno impresse nella sua carne dei segni altrettanto meravigliosi»<sup>30</sup>.

Dall'*Itinerarium mentis in Deum* alla *Legenda maior* passando per il *Lignum vitae*, emerge un circolo ermeneutico tra la figura di Maria e quella di Francesco: Bonaventura arricchisce la sua comprensione di Maria a partire dall'esperienza di Francesco, e poi racconta la conformazione di Francesco alla luce di quella di Maria<sup>31</sup>. È dunque in una luce francescana che Maria appare nel *Lignum vitae*, realizzando con la sua compassione trasformatrice la conformazione al Crocifisso ricercata dal testo, e che Francesco seguendo Paolo ha appena vissuto in modo eminente.

### 3. Maria che conforma a Cristo.

#### 3.1 Maria e suo Figlio: l'albero e il suo frutto.

Fino ad ora abbiamo osservato che il *Lignum vitae* presenta Maria come figura del discepolo conformato al Crocifisso. Considerando ora il metodo del trattato, possiamo scoprire che è anche il cammino che permette al discepolo di entrare, con lei, in questa conformazione.

Questo metodo, che è un'applicazione della dimensione simbolica della teologia come conversione dei sensi evocata nell'*Itinerarium mentis in Deum*<sup>32</sup>, consiste nell'esperienza dei misteri di Cristo, fatta a partire dalle Scritture, che ci mettono in contatto con la carne del Crocifisso, frutto della mensa di Dio da gustare per riceverne la medicina efficace. Ora, in virtù della sua maternità, per la quale era stata santificata nella sua carne<sup>33</sup>, la Vergine Maria ha un legame speciale alla carne di Cristo. Questa carne, ci spiega Bonaventura, è Maria che l'ha «concepito - allattato - nutrito -

<sup>28</sup> Diversamente da Francesco, Maria non ha dovuto vivere nel suo corpo la passione fisica di Cristo, perché l'ha vissuta nella carne di Cristo che è carne della sua carne.

<sup>29</sup> Cfr. *Lign. vitae*, Prol., n. 1 (OSB XIII, p. 207).

<sup>30</sup> *Leg. maior*, cap. XIII, n. 3 (OSB XIV/1, p. 329).

<sup>31</sup> A proposito della conformazione di Maria alla croce come modello della compassione cristiana, e la relazione tra Maria e Francesco, cfr. H.U. VON BALTHASAR, *Gloria. Una estetica teologica*, II. *Stili ecclesiastici. Ireneo, Agostino, Dionigi, Anselmo, Bonaventura*, trad. it. di E. Guerriero, Jaca Book, Milano 2001<sup>3</sup>, pp. 246 sgg.

<sup>32</sup> Si possono leggere insieme *Lign. vitae*, Prol., n. 5 (OSB XIII, p. 221) e *Itin.*, Prol., n. 4 (OSB V/1, p. 501); ivi, cap. I, n. 7 (pp. 504-506); ivi, cap. IV, nn. 1-2 (pp. 514-516).

<sup>33</sup> *Lign. vitae*, n. 3 (OSB XIII, p. 219). Cfr. *Brevil.*, pars IV, cap. III (OSB V/2, p. 169).

tenuto tra le braccia - baciato - contemplato»<sup>34</sup>. In questo senso, il Dottore designa Gesù come il frutto originato dal grembo verginale e giunto a saporosa maturità sull'albero della croce, preparato perché sia gustato<sup>35</sup>.

Il frutto che il discepolo deve gustare, che è Gesù Crocifisso, frutto dell'albero della croce, è anche frutto del seno di Maria. Questo viene illustrato dall'immagine della radice di Iesse (Is 11,1) che Bonaventura usa: «Quel bellissimo fiore della radice di Iesse fiorì nell'Incarnazione, sfiorì nella Passione e rifiorì nella Risurrezione (*incarnatione floruit, passione defloruit, resurrectione reffloruit*)»<sup>36</sup>. Questa immagine sintetizza i tre Misteri che il trattato fa contemplare, e offre uno sguardo sulla relazione tra Cristo e Maria. Se Cristo è il fiore, Maria è il gambo che la sostiene. Questo riferimento ad Isaia torna spesso nei sermoni di Bonaventura su Maria<sup>37</sup>. In un sermone sull'Annunciazione, Bonaventura interpreta così: «Isaia, designando questo mistero [dell'Incarnazione] sotto la triplice metafora della radice, del germoglio e del fiore, ci rende note tre cose, e cioè la nobiltà di chi concepisce, la purezza del concepimento, la sublimità della prole concepita»<sup>38</sup>.

L'Incarnazione del Verbo in Maria è quindi messa in rapporto con questo fiore che cresce sulla radice di Iesse: Maria è così associata al fiorire di Gesù. Poi, con la sua compassione ai piedi della croce, abbiamo visto che è anche associata allo sfiorire di Gesù. Ma cosa dire della sua partecipazione al suo rifiorire, cioè, al Mistero della Risurrezione? In questo terzo Mistero, il *Lignum vitae* non parla affatto di Maria, se non per segnalare la sua presenza alla Pentecoste<sup>39</sup>. Sembra che Maria, una volta che ha offerto il suo frutto, scompaia del tutto, a favore della realtà della Chiesa e dei sacramenti<sup>40</sup> che sono i mezzi reali attraverso i quali il discepolo può ricevere il frutto che è la carne di Cristo, gustarlo e ottenerne guarigione. Eppure la maternità di Maria non può scomparire. Con la stessa immagine di Isaia, bisogna forse capire che si prolunga nella missione della Chiesa<sup>41</sup>: Il frutto che è l'umanità di Cristo, che trova la sua origine nella carne di Maria, si prolunga nel seno della Chiesa, che ce lo offre come cibo attraverso i sacramenti e le Scritture.

<sup>34</sup> *Lign. vitae*, n. 28 (OSB XIII, pp. 241-243).

<sup>35</sup> Ivi, Prol., n. 3 (p. 207).

<sup>36</sup> Ivi, n. 35 (p. 251).

<sup>37</sup> Cfr. *Serm. tempore*, Sermones 36, 79, 84, 92, 110 (OSB XI, pp. 102-107; 166-169; 176-179; 198-201; 230-231), tutti pronunciati in tempo di Avvento o di Natale.

<sup>38</sup> Cfr. *Serm. de diversis*, Sermo 42, n. 1 (OSB XII/2, pp. 162-163): «In praemissis igitur verbis Isias hoc mysterium sub triplici metaphora designans, scilicet radicis, virgae et floris, tria nobis insinuat, scilicet nobilitatem concipientis, puritatem conceptionis, sublimitatem conceptae prolis».

<sup>39</sup> Cfr. *Lign. vitae*, n. 39 (OSB XIII, p. 253).

<sup>40</sup> Cfr. ivi, nn. 30 e 40 (pp. 245 e 253).

<sup>41</sup> Cfr. *Cbr. unus*, n. 13 (OSB VI/2, p. 363): «con la carne (*caro*) immacolata – che ha preso dalla Vergine Maria (*quam assumit de Virgine Maria*) – [...] ha sposato a sé la Chiesa, formata dal suo fianco, come Eva dal costato di Adamo. Quella carne va vista come il nutrimento, che dà vita, di tutta la Chiesa (*totius Ecclesiae pastus vivificus*)». Circa la relazione tra Maria e la Chiesa, cfr. *De donis*, coll. IV, nn. 7 e 20 (OSB VI/2, pp. 221, 229-230).

### 3.2 Maria, *lignum vitae*.

In questa prospettiva, sembra legittimo pensare che se l'albero della vita, *Lignum vitae*, designa Cristo stesso e la sua croce<sup>42</sup>, albero che ci offre il frutto della nostra salvezza, in quanto Gesù è il «fructus uteri virginalis»<sup>43</sup>, Maria è anche l'albero fecondo che porta e offre alla terra il suo frutto vivificante. Così il *Lignum vitae* ci invita a cogliere il frutto che è la carne di Cristo dall'albero che è Maria<sup>44</sup>. Questo spiega perché spesso durante le sue meditazioni, Bonaventura invita il lettore a contemplare le scene della vita di Cristo, con Maria, la quale è meglio in grado di fare sperimentare i misteri di Cristo: «cum dilecta quaerente Dilectum»<sup>45</sup>.

Un tale uso dell'espressione «lignum vitae» che si applica a Cristo, alla croce, ma anche a Maria, trova una conferma nel testo dello *Speculum Beatae Mariae Virginis*, il quale, se non è più attribuito a Bonaventura, ne porta visibilmente l'influsso: «L'albero della vita è Maria, madre della vita, o è anche il legno della croce, o è ancora l'autore stesso della vita, Gesù Cristo, che è il frutto di vita»<sup>46</sup>.

### Conclusioni.

Per concludere, studiando il modo in cui Bonaventura presenta la Vergine Maria nella sua contemplazione dei misteri di Gesù, ci è apparso, da un lato, che attraverso la sua compassione, Maria realizza perfettamente la conformazione al Crocifisso, scopo annunciato del libro, e che d'altra parte, sarà presso di lei, con lei, così legata alla carne di suo Figlio, che il lettore potrà entrare nel metodo proposto dal nostro autore per raggiungere questa conformazione, cioè, gustare la carne di Cristo.

#### a) Storia degli effetti.

Che ci sia in queste due dimensioni uno specifico francescano della teologia e della devozione mariane, ne abbiamo la conferma attraverso una letteratura che si è sviluppata sulla scia del pensiero di Bonaventura<sup>47</sup>.

<sup>42</sup> Cfr. *Itin.*, cap. IV, n. 3 (OSB V/1, p. 543); *Lign. vitae*, Prol., nn. 3, 5, 26 (OSB XIII, pp. 219, 221, 259).

<sup>43</sup> *Lign. vitae*, n. 48 (OSB XIII, p. 262).

<sup>44</sup> È possibile comprendere così ciò che Bonaventura intende dire quando parla di Maria come «mediatrice», in *III Sent.*, d. 3, a. 1, q. 2 (III, p. 67b): «Beata Virgo, quae mediatrix est inter nos et Christum, sicut Christus inter nos et Deum».

<sup>45</sup> *Lign. vitae*, n. 8 (OSB XIII, p. 222).

<sup>46</sup> *Speculum Beatae Mariae Virginis Fr. Conradi a Saxonia*, lectio XVIII, editum a PP. Collegii S. Bonaventurae, Ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1904, p. 263: «Lignum vitae est mater vitae Maria, vel lignum vitae est lignum crucis, vel etiam lignum vitae est ipse auctor vitae Iesus Christus, qui est fructus vitae».

<sup>47</sup> Letteratura che è stata spesso rivendicata come sua. Circa la devozione mariana francescana, cfr. il saggio di JEAN DE DIEU, *Le culte marial chez les Fils de Saint François d'Assise*,



L'insistenza viene spesso messa sulla conformazione di Maria alla croce di Gesù, come nello *Stimulus amoris* di Giacomo da Milano:

O mia Sovrana, eri solo vicina alla croce? No, certo, ma in croce con tuo Figlio. Là sei stata crocifissa con lui; lui lo era nel suo corpo, tu lo eri nel tuo cuore; le sue ferite erano diffuse su tutto il corpo e si erano radunate nel tuo cuore<sup>48</sup>.

La continuazione del testo mostra anche un'insistenza sul fatto che il discepolo trovi in Maria un cammino verso la stessa conformazione:

Cosa c'è di più desiderabile, o mia Sovrana, se non l'aver il proprio cuore unito al tuo cuore e al corpo trafitto del tuo Figlio? Il tuo cuore non è forse pieno della sua grazia? E se questo cuore è aperto, questa grazia non si estende forse al cuore che è unito ad esso?<sup>49</sup>

Questo è direttamente legato al tema di Maria come gambo che porta il fiore che è Gesù, come in questo altro brano dello *Speculum Beatae Mariae Virginis*:

Il Signore è con Maria come il fiore con il gambo che lo sorregge e gli dona la vita [...]. Questo fiore è il Figlio stesso della Vergine. [...] Se desideri averlo in tuo possesso, piega [con le tue preghiere] il gambo che lo porta<sup>50</sup>.

Infine, questi due aspetti – l'unione di Maria alle sofferenze di suo Figlio, e la nostra contemplazione della croce attraverso gli occhi stessi di Maria – si ritrovano esplicitamente nel famoso inno *Stabat Mater Dolorosa*, tradizionalmente attribuito a Jacopone da Todi (1236 ca-1306)<sup>51</sup>, che potrebbe portare l'influsso più o meno prossimo del *Lignum vitae*. In queste strofe, il cristiano chiede a Maria di fargli sperimentare quanto Ella stessa ha provato. L'inno dice così: «Orsù, Madre, fonte d'amore, / fammi sentire la forza del dolore, / affinché io possa piangere con te (*Eia Mater, fons amoris, / me sentire vim doloris / fac, ut tecum lugeam*)»; e

in *Maria. Études sur la sainte Vierge*, dir. par H. Du Manoir, t. II, Beauchesne, Paris 1952, pp. 783-832. Vi sono presentati i testi che citiamo qui, e anche i principali accenti della teologia mariana di Bonaventura. Per la dimensione più teologica cfr. S.M. CECCHIN, *s.v.* «Maria», DB, pp. 532-545.

<sup>48</sup> IACOBI MEDIOLANENSIS *Stimulus Amoris*, XV, cum IOANNIS PECKAM *Canticum pauperis*, edita a PP. Collegii S. Bonaventurae, Ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1905, p. 77: «O domina mea, ubi stas? Nunquid iuxta crucem? Immo certe in cruce cum Filio, ibi enim crucifixa es secum. Hoc restat, quod ipse in corpore, tu autem in corde; nec non et vulnera per eius corpus dispesa sunt in tuo corde unita». Circa lo stesso tema cfr. *Vitis mystica*, IX (VIII), pp. 174-175).

<sup>49</sup> Ivi, p. 80: «Nam quid hodie maius est, domina mea, quam habere cor unitum cordi tuo aperto et Filii tui corpori perforato? Nonne cor tuum plenum est gratia? Et, si apertum est, quomodo illa gratia non decurrit in cor sibi unitum?».

<sup>50</sup> *Speculum Beatae Mariae Virginis Fr. Conradi a Saxonia*, lectio XII, ed. cit., pp. 163, 172, 174: «... Dominus fuit cum Maria, sicut flos cum virga florente. [...] Hic flos est ipse Filius Virginis [...]. Si hunc florem habere desideras, virgam floris flectas».

<sup>51</sup> Cfr. JEAN DE DIEU, *Le culte marial*, cit., p. 794.

ciò che viene cercato, come nel *Lignum vitae*, è di essere configurato alla croce, come in questa altra strofa: «Santa Madre, fa questo, / imprimi le piaghe del tuo Figlio crocifisso / fortemente nel mio cuore (*Sancta Mater, istud agas, / Crucifixi fige plagas / cordi meo valide*)».

b) Sintesi.

Poiché Bonaventura è discepolo di Francesco, e poiché lo stigmatizzato è per lui l'immagine più vicina e compiuta del Crocifisso, è nella luce del santo di Assisi che l'autore capisce e contempla la conformazione di Maria alla croce per mezzo della compassione che la rende proto-modello del discepolo configurato al Crocifisso. E poiché Maria è colei in cui fioriscono i Misteri di Cristo, è con lei che Bonaventura contempla le scene della vita del Signore, fino a poter essere conformato a colui che contempla, sulla scia del fondatore del suo Ordine. Tutto ciò costituisce una teologia e una devozione mariane di un figlio di Francesco, così come appare nel *Lignum vitae*, ed è sottinteso quando il Dottore Serafico inizia l'*Itinerarium mentis in Deum* invocando «il Padre nel nome di Gesù Cristo, suo Figlio e nostro Signore, affinché per l'intercessione della santissima Vergine Maria, madre di Cristo, nostro Dio e Signore, e del beato Francesco, nostro padre e guida, illumini gli occhi della nostra mente per poter giungere alla pace»<sup>52</sup>.

<sup>52</sup> Cfr. *Itin.*, Prol., n. 1 (OSB V/1, p. 499): «In principio Primum principium, a quo cunctae illuminationes descendunt tanquam a *Patre luminum*, a quo est *omne datum optimum et omne donum perfectum*, Patrem scilicet aeternum, invoco per Filium eius, Dominum nostrum Iesum Christum, ut intercessione sanctissimae Virginis Mariae, genitricis eiusdem Dei et Domini nostri Iesu Christi, et beati Francisci, ducis et patris nostri, *det illuminatos oculos* mentis nostrae *ad dirigendos pedes nostros in viam pacis* illius, *quae exuperat omnem sensum*; quam pacem evangelizavit et dedit Dominus noster Iesus Christus; cuius praedicationis repetitor fuit pater noster Franciscus, in omni sua praedicatione pacem in principio et in fine annuntians, in omni salutatione pacem optans, in omni contemplatione ad exstaticam pacem suspirans, tanquam civis illius Ierusalem, de qua dicit vir ille pacis, qui *cum his qui oderunt pacem, erat pacificus*: *Rogate quae ad pacem sunt in Ierusalem*. Sciebat enim, quod thronus Salomonis non erat nisi in pace, cum scriptum sit: *In pace factus est locus eius, et habitatio eius in Sion*».